

La fine del Ducato di Parma e Piacenza

di Andrea Errera

Abstract: *The end of the Duchy of Parma and Piacenza* – The Duchy of Parma and Piacenza came to an end in 1859, during the Italian Wars of Independence and the broader process of national unification. After the assassination Duke Charles III of Borbone-Parma in 1854, power had passed to his wife, Louise Marie of Borbone-France, who served as regent for their son Robert I. However, due to the growing influence of the Italian unification movement and the intervention of the Kingdom of Sardinia, the ducal government was overthrown by popular uprisings in the summer of 1859. A provisional government took power, and following a popular plebiscite, the Duchy was annexed to the Kingdom of Sardinia in 1860, contributing to the creation of the Kingdom of Italy in 1861. Thus ended the independence of the Duchy of Parma and Piacenza, which became an integral part of a united Italy.

Keywords: Duchy of Parma and Piacenza; Borbone; Insurrection; Plebiscite; Annexation

1235

1. Luisa Maria Teresa di Borbone

Era il 9 giugno 1859 quando Luisa Maria Teresa di Borbone, ultima duchessa di Parma, lasciava definitivamente la città e il trono, segnando così di fatto (se non anche di diritto, come vedremo) la fine di un Ducato che, pur sotto diverse dinastie, esisteva sin dal 26 agosto 1545¹.

Luisa Maria apparteneva per nascita al ramo dei Borbone-Francia – in quanto figlia di Carlo Ferdinando d'Artois, duca di Berry – e al ramo dei Borbone-Parma per matrimonio, avendo sposato il 10 novembre 1845 Ferdinando Carlo di Borbone. Da quella unione nacquero quattro figli, il primogenito maschio dei quali fu Roberto, venuto al mondo a Firenze il 9 luglio 1848².

¹ In generale sulle vicende relative alla fine del Ducato rimane imprescindibile la narrazione di un testimone contemporaneo come Emilio Casa, *Parma da Maria Luigia imperiale a Vittorio Emanuele II (1847-1860)*, Parma, 1901 (rist. Parma, 2004). Cfr. anche A. Archi, *Gli ultimi Asburgo e gli ultimi Borbone in Italia (1814-1861)*, [Bologna], 1965, 242-261. Una pregevole sintesi degli eventi relativi alla fine del Ducato può leggere in G. Vecchio, *Il Risorgimento. Dal ritorno dei Borbone all'Unità d'Italia*, in N. Antonetti e G. Vecchio (cur.), *Storia di Parma. VI. Da Maria Luigia al regno d'Italia*, Parma, 2016, 121-151.

² Louise Marie Thérèse d'Artois era nata a Parigi nel 1819: un recente profilo biografico si può leggere in P. Kalmar, M.-S. d'Agoult, G. Tabary, *La dernière duchesse de Parme. Louise-Marie-Thérèse d'Artois*, Thiers, 2017. Si veda anche J.-C. Volkmann, *Généalogies des Rois et des Princes d'Europe*, Paris, 1998, 96.

Il 24 marzo 1849 Ferdinando Carlo di Borbone divenne duca di Parma, Piacenza e Stati annessi con il nome di Carlo III, in conseguenza dell'abdicazione del padre Carlo II³. Poi, dopo cinque anni difficili e turbolenti di regno (e di vita familiare)⁴, Carlo III fu vittima il 26 marzo 1854 di un attentato che il giorno successivo condusse alla sua morte⁵. Accadde in particolare che, durante la sua solita passeggiata pomeridiana, accompagnato solo da un aiutante di campo, il duca fosse affrontato da due assalitori, uno dei quali lo pugnalò in profondità al basso ventre: a nulla valsero i tentativi di curare la ferita, che in breve tempo, dopo atroci sofferenze, ne cagionò la morte. Malgrado la confessione resa da un sospetto che fuggì all'estero, e che fu reputato all'epoca – essenzialmente in virtù della confessione – l'autore dell'omicidio, la responsabilità effettiva dell'aggressione continua ad essere incerta, al punto da rimanere tuttora irrisolta la questione sia della persona che materialmente commise il delitto sia dell'identità dei possibili mandanti⁶.

In ogni caso, in conseguenza dell'uccisione del padre, Roberto di Borbone salì al trono il 27 marzo 1854 col nome di Roberto I di Parma come legittimo erede del titolo ducale. A quella data però il nuovo duca aveva solo cinque anni, sicché la madre Luisa Maria assunse contestualmente le funzioni di reggente del ducato in nome del figlio, che rimase come sovrano sotto la sua tutela⁷.

2. La “stagione dei pugnali”

Luisa Maria, a cui non mancavano intraprendenza e sagacia politica, cercò di

³ Su Ferdinando Carlo di Borbone si veda la voce biografica *Carlo III di Borbone, duca di Parma*, curata da M.L. Trebiliani in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 20, Roma, 1977, 258-260.

⁴ Per quanto concerne la peculiare vita sentimentale del duca, una delle sue passioni amorose clandestine è narrata abilmente in C. Laurenzi, *Memoria di Carlo III di Parma*, Sarzana, 1961.

⁵ Un resoconto puntuale delle vicende avvenute negli anni del Ducato di Carlo III (e del suo assassinio) si può leggere nella cronaca di testimoni oculari come Vittore Trevisan, *Carlo III. di Parma. Brano storico di Vittore Trevisan*, Padova, 1854, 136-159, e Angelo Pescatori, *Il declino di un Ducato (1831-1859)*, Parma, 1974, 130-145. La drammatica e misteriosa storia della morte di Carlo III si presenta così emblematica e suggestiva da aver dato ispirazione a molte pubblicazioni anche divulgative di successo sull'avvenimento, come ad esempio G. Ferrata, E. Vittorini, *Sangue a Parma. La tragica vicenda di Carlo III (1848-1859)*, Milano, prima edizione 1939 e seconda edizione 1967 (in particolare sull'attentato del 26 marzo 1854 e sulla morte del duca si vedano le pp. 159-210).

⁶ Su tutto ciò cfr. E. Casa, *Parma da Maria Luigia imperiale a Vittorio Emanuele II (1847-1860)*, cit., 119-135; M.L. Trebiliani, *Carlo III di Borbone, duca di Parma*, cit., 260; G. Franzè, *L'ultimo Duca di Parma. Potere, Amministrazione e Società nella Parma della metà dell'Ottocento*, Modena, [1984], 224-245. La ricostruzione più dettagliata e approfondita a proposito della morte e delle indagini sull'attentato di Carlo III è quella svolta da Bianca Maria Cecchini che si legge nei suoi due libri sull'argomento (il secondo testo è un ampliamento, un perfezionamento e un aggiornamento del primo con nuove ipotesi sull'omicidio e con documenti inediti), e cioè: B.M. Cecchini, *La danza delle ombre. Carlo III di Borbone Parma. Un regicidio nell'Italia del Risorgimento*, Lucca, 2001, e B.M. Cecchini, *Il duca violato. Carlo III di Borbone Parma (1823-1854)*, Viareggio, 2019 (ivi ampia bibliografia).

⁷ È interamente dedicato allo studio degli anni della reggenza di Luisa Maria il dettagliato libro di P.L. Spaggiari, *Il Ducato di Parma e l'Europa (1854-1859)*, Parma, 1957.

cambiare l'impostazione autoritaria che aveva caratterizzato il regno del marito e si propose di prediligere un approccio moderato nella guida del ducato: a questo fine, subito dopo la morte di Carlo III, decise di procedere ad un avvicendamento nelle cariche di governo e ad una riduzione del debito pubblico tramite una diminuzione delle spese militari. Promosse anche la progettazione e lo sviluppo di alcune importanti opere pubbliche, come ad esempio il completamento della linea ferroviaria Parma-Piacenza, con la costruzione della stazione cittadina. Tra i meriti di Luisa Maria vi fu anche quello della riapertura dell'Università nel 1854⁸.

Queste iniziative riuscirono a far guadagnare alla duchessa un certo credito tra i cittadini, ma il periodo che va dal 1854 al 1856 fu caratterizzato da una nuova e violenta stagione di instabilità politica e di insurrezioni progettate e realizzate dai circoli mazziniani (quella che è stata denominata dalla storiografia la "stagione dei pugnali"), che costrinsero Luisa Maria a mutare indirizzo e ad optare per una condotta duramente repressiva⁹.

In dettaglio, quello che avvenne fu che i cospiratori mazziniani di Parma (guidati da Emilio Mattei, Luigi Bocchi, Davide Franzoni e Alessandro Borghini) misero in atto una rivolta il 22 luglio 1854 confidando nell'appoggio e nella solidarietà anche di un certo numero di militari. Il progetto di insurrezione era però già noto alle autorità ducali, che prevennero e sventarono il tentativo arrestando i rivoluzionari. Si verificarono nondimeno nella stessa circostanza anche violenze e crimini gravissimi da parte delle truppe austriache, che dopo aver neutralizzato la sommossa esagerarono smodatamente nell'indiscriminata brutalità punitiva: alla fine della giornata si contarono tredici morti, tutti estranei alla congiura e innocenti¹⁰.

L'effetto del moto rivoluzionario fu in ogni caso quello di indurre immediatamente Vienna a inviare nuove truppe a Parma, senza peraltro il consenso della duchessa, e ad avviare una fase di severa repressione, concretizzatasi con l'imposizione dello stato d'assedio e con l'instaurazione di un Consiglio permanente di Guerra in cui svolgevano un ruolo prioritario gli ufficiali austriaci. All'esito dei processi contro gli insorti giunsero anche le sentenze, di cui gran parte alla pena capitale: i condannati furono giustiziati tra l'agosto e il settembre del 1854.

Questo non contribuì però a riportare l'ordine a Parma: altri attentati si verificarono nei primi mesi del 1855, esacerbando ulteriormente il clima politico, sino a quando il 17 aprile dello stesso anno Luisa Maria decise di intervenire per fermare il piglio decisamente dispotico delle milizie austriache che avevano sedato ferocemente le rivolte. La recrudescenza degli agguati politici nel 1856 portò tuttavia ad una nuova fase di repressione da parte delle milizie austriache presenti a Parma, ma nuovamente la duchessa pretese ed ottenne dall'imperatore Francesco Giuseppe un atteggiamento più conciliante

⁸ Cfr. A. Pescatori, *Il declino di un Ducato (1831-1859)*, cit., 145-158; A. Archi, *Gli ultimi Asburgo e gli ultimi Borbone in Italia (1814-1861)*, cit., 246.

⁹ Cfr. A. Pescatori, *Il declino di un Ducato (1831-1859)*, cit., 151-164; G. Vecchio, *Il Risorgimento. Dal ritorno dei Borbone all'Unità d'Italia*, cit., 140-144.

¹⁰ Una particolareggiata narrazione degli avvenimenti si trova in M. Zannoni, M. Fiorentino, *Le Reali Truppe Parmensi. Da Carlo III a Luisa Maria di Borbone. 1849-1859*, Parma, 1984, 40-50.

da parte dei vertici militari¹¹.

La situazione strategica generale era nondimeno a quel punto in via di profonda trasformazione, e in conseguenza di ciò le truppe austriache lasciarono definitivamente Parma il 5 febbraio 1857. Nel settembre dello stesso anno venne revocato definitivamente lo stato d'assedio. Con queste decisioni Luisa Maria riusciva quindi a liberarsi infine dell'opprimente ed invadente tutela austriaca, e ad avviare un nuovo corso politico nel Ducato¹².

3. La guerra del 1859

Ma ormai le sorti del governo borbonico erano inevitabilmente legate ai destini bellici internazionali, e in particolare allo scontro tra Piemonte e Austria, in quanto quelle due nazioni dopo la guerra del 1848-49 si trovavano sull'orlo di affrontare un nuovo conflitto. Gli accordi diplomatici di Plombières del luglio 1858 tra Napoleone III e Cavour avevano infatti stabilito un'alleanza militare in vista dell'imminente lotta con l'Austria, e in quella sede era stato anche ipotizzato il futuro destino del Ducato di Parma con annessione al costituendo regno dell'Alta Italia. Si era parlato anche di una possibile nuova collocazione di Luisa Maria come sovrana in Toscana, ma il progredire degli eventi e l'incalzare di più gravi questioni non permisero di sviluppare questa strategia.

Intanto, nei primi mesi del 1859 anche a Parma si poteva notare un evidente clima di preparazione alla guerra: molti volontari partirono per arruolarsi con la milizia sabauda, e in città si registrò la diffusione di scritti sediziosi e il moltiplicarsi di atti di provocazione e di sobillazione alla rivolta. Persino l'esercito ducale non era completamente leale: anche se i simpatizzanti con la causa nazionale erano ancora una minoranza, e la maggioranza delle truppe rimaneva fedele alla duchessa, era comunque notevole la possibilità di diserzioni di massa nell'ipotesi di un aggravarsi della situazione complessiva.

E alla fine, in questo clima incandescente, il conflitto scoppiò: in aprile, dopo l'ultimatum austriaco (respinto) al regno di Sardegna, seguì la dichiarazione di guerra e iniziarono le ostilità. Luisa Maria cercò di proclamare da subito la neutralità del Ducato, ma la realtà era che a Piacenza (anche se non a Parma) erano ancora presenti guarnigioni austriache liberamente gestite da Vienna, e tutto ciò appariva poco compatibile con una credibile affermazione di neutralità.

In questo frangente, il 29 aprile una quarantina di ufficiali dell'esercito ducale inviarono alla duchessa una lettera per chiedere di essere autorizzati ad intervenire nel conflitto, confermando comunque il giuramento di fedeltà al governo del Ducato. Ma Luisa Maria credette da ciò di poter desumere che il suo esercito fosse divenuto inaffidabile, e conseguentemente il 1 maggio decise

¹¹ Su tutta la repressione condotta dalle forze austriache di stanza a Parma tra il 1854 e il 1856 cfr. B. Montale, *Ducato di Parma e Piacenza. Ducato di Modena e Reggio*, in *Amministrazione della giustizia e poteri di polizia dagli Stati preunitari alla caduta della Destra. Atti del LII Congresso di Storia del Risorgimento italiano (Pescara, 7-10 novembre 1984)*, Roma, 1986, 234-237.

¹² Cfr. A. Pescatori, *Il declino di un Ducato (1831-1859)*, cit., 166-170; G. Ferrata, E. Vittorini, *Sangue a Parma*, cit., 269-303.

di rifugiarsi a Mantova sotto protezione austriaca.

Prima della partenza la duchessa insediò una Commissione di Governo, che però già il giorno successivo fu costretta a cedere il posto ad una Giunta provvisoria di Governo guidata dai mazziniani Salvatore Riva, Leonzio Armelonghi, Giorgio Maini e Angelo Garbarini, i quali – vantando appoggi piemontesi – dichiararono di assumere il potere in nome di Vittorio Emanuele II e di voler costituire una Guardia Nazionale. Questa novità non piacque alle forze armate, e il 3 maggio l'esercito riprese il controllo della città e ottenne la resa della Giunta provvisoria. Rincuorata da questi risvolti a lei favorevoli degli eventi, il 4 maggio Luisa Maria decise quindi di rientrare in città, accolta trionfalmente dalle sue truppe, e si affrettò a ribadire nuovamente la neutralità del Ducato nella guerra in corso¹³.

Le vicende belliche esterne però incalzavano, e ciò che soprattutto creò difficoltà in quel momento al Ducato di Parma fu l'insurrezione in Toscana, perché l'avanzata dei piemontesi in quelle zone coinvolse anche Pontremoli, costringendo le truppe ducali ivi dislocate a ripiegare su Berceto e Borgotaro, con ripercussioni sul morale e sull'affidabilità delle milizie, che sempre più spesso si lasciavano andare ad atti di insubordinazione.

4. Il collasso diplomatico

Appare particolarmente interessante dal punto di vista dell'evoluzione politica e costituzionale del potere ducale la circostanza che in questo momento la reggente Luisa Maria apparisse ormai sempre più incapace di farsi riconoscere come un'autorità effettivamente in carica e dotata di pienezza di poteri, malgrado fosse ancora legittimamente alla guida del Ducato in nome del figlio Roberto, titolare del trono per ragioni dinastiche.

La testimonianza di ciò sta nel fatto che l'attività diplomatica fosse in grande difficoltà per assenza di reciprocità di comunicazioni: le lettere, i dispacci, le ambascerie e i memoriali inviati da Parma agli altri governi rimanevano sovente senza risposta, creando la singolare situazione di un governo ducale caratterizzato dall'esistenza di un potere formalmente legittimo, ma che si trovava a non essere minimamente legittimato dal riconoscimento della sua autorità da parte degli altri poteri politici contemporanei con cui avrebbe dovuto interloquire alla pari¹⁴.

A titolo di esempio, si consideri ciò che «accadde alle Tuileries nel 1858, quando il nuovo ambasciatore della Spagna e di Parma presentò le duplici credenziali. Napoleone III, nella sua risposta, ignorò completamente la duchessa di Parma; e questo fu notato e commentato amaramente»¹⁵.

Si può anche citare come particolarmente significativa, sempre sotto questo punto di vista, la risposta che Cavour si degnò di concedere alla protesta che la duchessa di Parma aveva sollevato in 30 maggio 1859 contro il governo sabaudo per l'occupazione ingiustificata di Pontremoli, che era territorio ducale

¹³ Cfr. A. Pescatori, *Il declino di un Ducato (1831-1859)*, cit., 174-192; A. Archi, *Gli ultimi Asburgo e gli ultimi Borbone in Italia (1814-1861)*, cit., 250-252.

¹⁴ Cfr. G. Vecchio, *Il Risorgimento. Dal ritorno dei Borbone all'Unità d'Italia*, cit., 145.

¹⁵ A. Archi, *Gli ultimi Asburgo e gli ultimi Borbone in Italia (1814-1861)*, cit., 250.

e che era (almeno teoricamente) neutrale rispetto al conflitto. Queste furono le piccate e sbrigative parole di replica di Cavour del 1 giugno: «Le duché de Parme étant la base d'opération de l'armée ennemie, il n'est pas possible d'empêcher que, de notre côté aussi, des hostilités n'arrivent pas»¹⁶.

Appare evidente dal tono perentorio e poco affabile della risposta di Cavour come ormai la credibilità politica del governo ducale (e la verosimiglianza della sua presunta neutralità) fosse decisamente in crisi, se non completamente azzerata.

5. La partenza

In queste condizioni di estrema incertezza e instabilità, la reggente Luisa Maria si trovò in crescente affanno nel continuare l'attività di governo, soprattutto in considerazione dei progressivi successi militari delle armate piemontesi appoggiate da quelle francesi, che tra il maggio e il giugno del 1859 prevalsero contro gli austriaci a Montebello (20 maggio), a Palestro (31 maggio), a Magenta (4 giugno), e poi a Solferino e San Martino (24 giugno). Malgrado il suo ritorno precipitoso a Parma da Mantova avvenuto appena un mese prima (come detto sopra, il 4 maggio) per guidare la reazione, Luisa Maria dovette quindi arrendersi all'evidenza del cambio politico in corso, prodotto dalle decisive vittorie militari piemontesi.

È in questo clima che il 9 giugno 1859 Luisa Maria dettava e promulgava la dichiarazione ufficiale con cui veniva annunciata la sua imminente e definitiva partenza da Parma, città ove i Borbone, in seguito, non avrebbero mai più messo piede come sovrani del Ducato. Quel proclama così suona: «Quale sia stato il Governo della mia Reggenza ne invoco a testimoni Voi tutti, abitanti dello Stato, e la Storia. Idee più ferventi, lusinghiere per le menti italiane, sono venute a inframmettersi ai progressi pacifici e saviamente liberali cui tutte le Mie cure erano rivolte; e gli avvenimenti che or si succedono Mi hanno collocata fra due contrarie esigenze, prender parte ad una guerra dichiarata di nazionalità, e non far contro alle Convenzioni cui Piacenza in special modo e lo Stato intero erano già sottoposti lungo tempo innanzi che io ne assumessi il Governo. Non debbo contraddire ai proclamati voti d'Italia, né venir meno alla lealtà»¹⁷.

La duchessa cercò in verità anche di impostare una possibile transizione istituzionale, dando istruzioni per lo scioglimento dell'esercito, sollevando dal giuramento di fedeltà ufficiali e soldati, e autorizzando la creazione di un Governo Provvisorio. E infatti lo stesso 9 giugno entrò in carica la nuova Commissione di Governo, composta da Girolamo Cantelli, Pietro Bruni ed

¹⁶ Le parole del messaggio di Cavour si leggono in E. Casa, *Parma da Maria Luigia imperiale a Vittorio Emanuele II (1847-1860)*, cit., 206, e in P.L. Spaggiari, *Il ducato di Parma e l'Europa (1854-1859)*, cit., 113.

¹⁷ Il proclama, che fu divulgato anche sulla *Gazzetta di Parma* dello stesso 9 giugno 1859, si può leggere adesso in G. Vecchio, *Il Risorgimento. Dal ritorno dei Borbone all'Unità d'Italia*, cit., 146.

Evaristo Armani, che dichiarò peraltro di assumere il potere in nome di Vittorio Emanuele II¹⁸.

Malgrado gli sforzi della duchessa di evitare disordini e violenze nel momento della transizione tra i due regimi, si accesero nondimeno lo stesso 9 giugno aspre tensioni in città tra i militari e i civili, e non fu semplice per il comandante dell'esercito ducale Antonio Crotti evitare un conflitto armato tra i soldati e la popolazione. Prevalse però alla fine una linea moderata e l'intera milizia, radunata nella Cittadella, abbandonò la città nella notte tra il 9 e il 10 giugno; raggiunta una località sicura, il giorno 11 giugno i 1819 uomini dell'esercito furono sciolti dal giuramento di fedeltà alla sovrana e si dispersero¹⁹.

Il giorno successivo, le armi e i vessilli dell'esercito ducale, che ormai non esisteva materialmente più, giunsero nella fortezza austriaca di Mantova «a tamburo battente e bandiere spiegate»²⁰ per essere messi al sicuro. Malgrado la solennità del cerimoniale, è evidente che le ultime vestigia del potere ducale con questo gesto venivano definitivamente ammainate, deposte e abbandonate, sicché il Ducato – ormai del tutto inerme – cessava completamente di esistere, almeno di fatto²¹.

6. Arrivano i piemontesi

Ciò che seguì a Parma fu un precipitoso succedersi di eventi rivolti ad ottenere immediatamente un legame con il governo piemontese: così l'11 giugno 1859 da Parma partì una delegazione intenzionata a chiedere l'annessione a Vittorio Emanuele II sulla base dell'esito del plebiscito del 1848; il 12 giugno entrò in città il generale piemontese Ribotti; il 15 giugno Eugenio di Savoia proclamò l'annessione; il 16 giugno Diodato Pallieri venne nominato governatore civile.

Occorre considerare che queste estemporanee iniziative furono in seguito altrettanto rapidamente caducate dall'ostilità francese, perché Napoleone III non gradiva l'idea di una semplice ed immediata annessione di tutta l'Emilia al regno di Sardegna, per cui nel mese di agosto Vittorio Emanuele II si trovò costretto a richiamare il Pallieri e a conferire i poteri ad un commissario provvisorio, in attesa di altri e più complessi adempimenti finalizzati ad una futura e formale unione politica definitiva.

Il commissario provvisorio, Giuseppe Manfredi, si affrettò infatti a far svolgere un plebiscito, che manifesterà una piena ed indiscussa volontà popolare per l'annessione, e poi il 18 agosto 1859 Luigi Carlo Farini, già "dittatore" del Ducato di Modena, assunse su invito di Manfredi analogo potere anche a Parma.

¹⁸ Cfr. A. Archi, *Gli ultimi Asburgo e gli ultimi Borbone in Italia (1814-1861)*, cit., 252-253.

¹⁹ Cfr. A. Pescatori, *Il declino di un Ducato (1831-1859)*, cit., 198-200. Sulla fine dell'esercito ducale cfr. M. Zannoni, M. Fiorentino, *Le Reali Truppe Parmensi*, cit., 70-76.

²⁰ Cito da M. Zannoni, M. Fiorentino, *Le Reali Truppe Parmensi*, cit., 76.

²¹ Cfr. P.L. Spaggiari, *Il ducato di Parma e l'Europa (1854-1859)*, cit., 114-115.

7. I plebisciti e le carte costituzionali tra il 1848 e il 1860

Si può nondimeno segnalare a questo punto come il plebiscito del 1859 non abbia fatto altro che ribadire i risultati che erano già affiorati con il precedente plebiscito del 1848, che aveva costituito nel Ducato una conquista fondamentale dal punto di vista del diritto pubblico, perché per la prima volta a Parma la volontà popolare, seppur in un contesto di emergenza, era stata invocata come fonte di legittimazione per un cambio di sovranità. Il 1848 era stato peraltro per Parma un anno particolare dal punto di vista del diritto costituzionale, in quanto il 29 marzo di quell'anno, sull'onda della generale euforia per le costituzioni – come ben noto tutte di breve durata tranne lo Statuto albertino – era stato realizzato nel Ducato un testo noto con il nome di Basi fondamentali della Costituzione parmense.

Ma da quanto tempo mancava a Parma una costituzione? Mancava sin dal 1814, ossia da quando le dinamiche della Restaurazione avevano provveduto a far cadere gli Statuti costituzionali napoleonici per incompatibilità istituzionale con la nuova fase storica delle monarchie restaurate: a Parma questa fase storica si identifica con l'assegnazione del Ducato a Maria Luigia, figlia dell'imperatore austriaco Francesco I e moglie di Napoleone.

Questa situazione non era cambiata sino al 1847, ossia sino a quando la morte dell'amata duchessa Maria Luigia avvenuta il 17 dicembre aveva aperto anche per il piccolo, tranquillo e pacifico Ducato una nuova stagione. Carlo Lodovico di Borbone, che aveva preso possesso del Ducato pochi giorni dopo, il 31 dicembre, con il nome di Carlo II, si trovò a fronteggiare una situazione che era ormai divenuta esplosiva ed incontenibile, e anche le poche misure di favore da lui adottate non gli consentirono certamente di ingraziarsi la popolazione parmigiana e di invertire il corso degli eventi. D'altronde, la tempesta rivoluzionaria era imminente in tutta Italia, e tra gennaio e febbraio del 1848 gli sconvolgimenti insurrezionali si fecero così violenti da indurre ad aperture costituzionali non solo i sovrani di Napoli, Torino e Firenze, ma perfino il papa Pio IX.

A Parma la data fatidica fu quella del 20 marzo 1848, quando cominciarono gli scontri di piazza e morirono alcuni patrioti. Carlo II, impaurito e sgomento, nominò una Suprema Reggenza incaricata delle riforme necessarie, che assunse subito alcune decisioni a sostegno degli insorti. Per giunta lo stesso Carlo II, sempre più frastornato e preoccupato dinanzi al precipitare degli eventi interni ed esterni al Ducato, già il 24 marzo 1848 prendeva la bizzarra iniziativa di incalzare lui stesso e di sollecitare la Reggenza perché provvedesse celermente a redigere la Costituzione che era stata promessa al popolo, e intanto si faceva vedere pubblicamente in città mentre baciava con ostentazione il tricolore.

Tutto ciò condusse infine al 29 marzo, allorché la Reggenza patriottica finalmente pubblicò il testo delle Basi fondamentali della Costituzione, che consisteva in 17 brevi articoli. Vi si stabiliva che il regime sarebbe stato quello di una monarchia ereditaria costituzionale e che la religione cattolica sarebbe stata religione di Stato (ma si indicava anche, significativamente per l'epoca, che tutti gli altri culti erano "permessi" e non solo "tollerati"). Si prescriveva altresì che il potere esecutivo fosse di spettanza del Principe, il quale avrebbe condiviso il potere legislativo con una Camera dei Deputati, che sarebbe stata eletta a

suffragio universale maschile. Al Principe era concesso il potere di scioglimento dell'Assemblea, ma con l'obbligo di convocarne una nuova entro due mesi. Era proclamata, tra l'altro, la libertà di stampa e l'inviolabilità della proprietà.

Mancava però qualsiasi menzione delle libertà civili, come l'uguaglianza dei cittadini, l'inviolabilità del domicilio, la libertà individuale, il diritto di riunione: l'assenza di questi diritti dipende dalla circostanza che la Reggenza dovette evidentemente procedere con grande velocità (a discapito della completezza e della ponderazione) a redigere questo testo per accontentare Carlo II, che aggiunse in appendice alle Basi fondamentali della Costituzione anche un melenso Sovrano Chirografo di taglio smaccatamente patriottico.

La Reggenza, inaspettatamente incitata e pressata dal sovrano per ottenere quanto più rapidamente possibile una Costituzione da esibire al popolo per quietarne gli ardori, fu insomma costretta a trarre in tutta fretta e senza un adeguato discernimento il contenuto di questi 17 articoli da alcuni degli articoli dello Statuto Albertino. D'altronde, lo stesso Carlo II aveva espressamente invitato la Reggenza a scrivere la Costituzione prendendo testualmente a modello quella piemontese, e infatti le similitudini tra le due redazioni sono innegabili.

Il concitato succedersi degli eventi successivi non concesse al Governo Provvisorio il tempo di trasformare queste Basi in una vera Costituzione, ma in ogni caso nello stesso 1848 Parma ebbe comunque una Costituzione, sia pure effimera: infatti il 30 giugno 1848, come esito di un fulmineo tentativo di annessione tramite il sopra citato plebiscito del Ducato al regno di Sardegna, giunse a Parma il commissario sabaudo Federico Colla, nominato dal luogotenente del re piemontese per assumere il potere in nome di Carlo Alberto, e in quella occasione fece entrare in vigore anche a Parma lo Statuto Albertino.

Le successive vicende militari fecero però rientrare il Ducato nelle mani dei Borbone, portando alla rimozione dello Statuto Albertino e di ogni altra carta costituzionale, per la fiera resistenza delle dinastie restaurate ad ogni apertura in questo senso. Era nondimeno solo un abbandono provvisorio, perché quello stesso Statuto Albertino sarebbe tornato in vigore definitivamente a Parma circa dieci anni dopo mediante l'annessione al regno sabaudo, con l'effetto di far sì che le Basi fondamentali della Costituzione del 29 marzo 1848, abbozzate prendendo come base il modello piemontese, si rivelassero in verità profetiche nell'anticipare per Parma l'avvento formale della stessa carta costituzionale di Carlo Alberto, avvenuta in seguito al plebiscito del 1860. Con quel plebiscito avvenne infatti l'incorporazione complessiva, anche dal punto di vista dell'ordinamento giuridico, di un'entità statale monarchica ormai dissolta (il Ducato) in un'altra entità monarchica più grande e ancora attiva (il regno di Sardegna)²².

²² Cfr. A. Acquarone, *L'unificazione legislativa e i codici del 1865*, Milano, 1960; S. Solimano, *L'edificazione del diritto privato italiano: dalla Restaurazione all'Unità*, in *Il bicentenario del codice napoleonico* (Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 20 dicembre 2004), Roma, 2006 (Atti dei Convegni Lincei, 221), 55-88; F. Boldrini, *Il servitore fedele della legge. Giambattista Niccolosi (1797-1877): un magistrato a Parma tra tramonto del Ducato ed esordi dell'Italia unita*, Parma, 2020.

8. Le elezioni

Questo risultato politico di incorporazione fu nondimeno il frutto finale di un lento e graduale processo istituzionale che prese le mosse anzitutto dalle elezioni che si svolsero il 4 settembre 1859 per scegliere i 63 membri dell'Assemblea dei Rappresentanti del Popolo nelle Province Parmensi, entrata poi in carica il 7 settembre, tra i cui membri figurava anche Giuseppe Verdi.

E fu proprio questa Assemblea, di cui era presidente Girolamo Cantelli, che adottò una serie di decisive delibere tra il 7 e il 15 settembre: oltre a confermare la carica di "dittatore" di Farini e a ribadire la volontà di annessione al regno di Sardegna (indicando i nominativi dei legati da inviare a Torino per presentare a Vittorio Emanuele II la volontà di annessione), l'Assemblea decise anche di decretare la decadenza ufficiale della dinastia borbonica come casa regnante a Parma.

L'approvazione di quel provvedimento è così descritta da Angelo Pescatori, che ne fu osservatore diretto: «Ieri 12 settembre l'Assemblea Nazionale di Parma ha dichiarato all'unanimità la decadenza della famiglia Borbonica dal Governo di questi Stati, ed ha proclamato pure all'unanimità l'unione degli Stati medesimi al Governo Piemontese. Lo sparo del cannone ha festeggiato quest'atto solenne dell'Assemblea».

Si trattava di una delibera che sanciva la conclusione, anche dal punto di vista giuridico e istituzionale, del potere ducale borbonico, che ormai – come si è detto – non era più esistente di fatto dopo che si erano verificate la partenza della sovrana, la dissoluzione del suo governo, la disgregazione dell'esercito, e persino la deposizione (gesto di alto valore simbolico) delle bandiere ducali. Si era verificato in sostanza un avvicendamento che aveva visto il passaggio del potere dalla monarchia borbonica alla monarchia sabauda nella guida politica dei territori parmensi.

9. Pretese al trono

La delibera appena menzionata, che fu assunta dall'Assemblea dei Rappresentanti del Popolo nelle Province Parmensi per decretare la decadenza della sovranità dei Borbone a Parma, si presenta in verità apparentemente ovvia e superflua, in considerazione del fatto che la conclusione dell'esperienza storica del governo ducale borbonico era del tutto evidente e palese nei fatti. Si può però in realtà cercare di ravvisare una plausibile spiegazione per l'adozione di un simile provvedimento, che sembrerebbe invece a tutta prima eccessivo e inessenziale.

La ragione di una siffatta presa di posizione politica potrebbe consistere nella circostanza che dopo aver raggiunto in sicurezza il castello di Wartegg, nel cantone svizzero di San Gallo, presso il lago di Costanza, Luisa Maria aveva deciso di non rassegnarsi alla conclusione dell'esperienza dinastica borbonica a Parma, e aveva quindi scritto e inviato il 28 giugno 1859 una formale lettera di protesta con la manifestazione della sua disapprovazione per l'avvento di un nuovo regime politico nel Ducato e con esplicite rivendicazioni del trono a nome del figlio Roberto I. Quella lettera si concludeva infatti «rinnovando

l'affermazione dei diritti del duca Roberto “diritti che per presente atto intendiamo e dichiariamo di conservare in tutta la loro integrità”»²³.

Occorre anche dire che nell'armistizio di Villafranca dell'11 luglio 1859 le potenze belligeranti si erano ampiamente disinteressate dei ducati padani, al punto da non citare neppure Parma²⁴, per cui l'idea dell'Assemblea dei Rappresentanti del Popolo nelle Province Parmensi di manifestare esplicitamente e a chiare lettere con un atto ufficiale che il nuovo corso politico del Ducato di Parma non avrebbe più in alcun modo previsto il ritorno del dominio borbonico era una precisazione che poteva servire a chiudere nettamente, anche dal punto di vista della regolarità costituzionale, una stagione di governo che in realtà non si era conclusa formalmente con un'abdicazione e con una completa rinuncia ai poteri sovrani²⁵.

L'idea che Luisa Maria, ancora regnante, necessitasse di una «diversa e decorosa sistemazione» su un altro trono europeo fu invero discussa a lungo nel 1859 nelle Corti e negli ambienti ad esse legati, in verità molto più di quel che avvenne nello stesso periodo presso i governi e le cancellerie²⁶.

E infatti, a fine giugno del 1859 Angelo Pescatori poteva ancora non escludere completamente un possibile ritorno della duchessa reggente sul trono, malgrado si preoccupasse anche di segnalare le considerevoli difficoltà politiche e le implicazioni negative di una simile ipotesi: «Dicesi che l'Imperatore d'Austria nello stabilire i preliminari di pace con Napoleone III abbia perorato soltanto per la ristaurazione dei Sovrani di Modena e Toscana come suoi congiunti e fedeli alleati, ma che in quanto alla Duchessa di Parma egli non abbia preso alcun interesse pel motivo ch'essa non è mai stata alleata dell'Austria. In conseguenza di che la Duchessa sarebbesi trovata nella necessità di rivolgersi alla generosità dell'Imperatore dei Francesi per interessarlo alla restituzione del Ducato di Parma. Leggesi infatti nel «Moniteur» che il Marchese Giuseppe Pallavicino latore di una lettera autografa della Duchessa a Napoleone III è stato ricevuto all'udienza di quest'ultimo il dì 27 Luglio corrente. Per quest'udienza molti e svariati sono i supposti. Alcuni giornali suppongono che esso sia andato per ringraziare Napoleone d'aver assicurato l'ex Duchessa che sarà ristabilita nel suo Ducato. Nei Ducati di Parma si fa ogni sforzo per disuadere le potenze Europee e la stessa ex Duchessa a ritornare ne' suoi dominj, facendo conoscere con diversi scritti che il suo governo fu sempre antinazionale, pregiudizievole, e che se per avventura ella potesse riuscire a ricuperarli sarebbe sicuramente esposta al furore popolare»²⁷.

La deliberazione del 12 settembre 1859 dell'Assemblea dei Rappresentanti del Popolo nelle Province Parmensi serviva quindi a segnare in modo eclatante

²³ A. Archi, *Gli ultimi Asburgo e gli ultimi Borbone in Italia (1814-1861)*, cit., 253.

²⁴ Su questo silenzio a proposito dell'avvenire del Ducato di Parma nell'armistizio di Villafranca cfr. A. Archi, *Gli ultimi Asburgo e gli ultimi Borbone in Italia (1814-1861)*, cit., 254-255.

²⁵ Si parla infatti di «rivendicazioni legali e nostalgie di potere» in G. Ferrata, E. Vittorini, *Sangue a Parma*, cit., 301, ove però si aggiunge anche che «Luisa Maria e Roberto ebbero vita tranquilla dopo il '59, priva, assai presto, di tormenti di restaurazione».

²⁶ Così sostiene A. Archi, *Gli ultimi Asburgo e gli ultimi Borbone in Italia (1814-1861)*, cit., 255-256.

²⁷ A. Pescatori, *Il declino di un Ducato (1831-1859)*, cit., 210.

e simbolico una decisiva ed irrevocabile svolta politica e di governo nella storia di Parma.

Ciononostante, si deve in conclusione ricordare che continuarono anche in seguito – ma invano – i progetti e i tentativi di Luisa Maria per ottenere la restaurazione della dinastia borbonica sul ducato di Parma, malgrado il fatto che questo proposito fosse divenuto ormai palesemente velleitario e irrealizzabile dopo la definitiva annessione di Parma nel marzo 1860 al Piemonte. Fu infatti dalla Svizzera, dove si era rifugiata, che Luisa Maria elevò ulteriori proteste sia il 28 marzo 1860 contro l'annessione di Parma e Piacenza al Regno di Sardegna, sia il 10 aprile 1861, dopo la proclamazione del Regno d'Italia, condannando «l'usurpazione compiuta da Vittorio Emanuele II ai danni d'un principe italiano quel era suo figlio Roberto»: queste lagnanze e recriminazioni costituirono peraltro «l'ultimo atto ufficiale dei Borbone di Parma di fronte all'Europa»²⁸.

Oltre a ciò, si possono ricordare anche i «moti controrivoluzionari», la «guerriglia borbonica» e le «manifestazioni insurrezionali a sfondo legittimista», che furono proseguite – anche a lungo – da molti degli ex militari parmensi che avevano deposto le armi l'11 giugno 1859 ma che erano rimasti fedeli al governo borbonico («duchisti»). Si legge infatti che «il moto controrivoluzionario era divenuto, specie nel Piacentino, assai preoccupante per le autorità» giacché «i duchisti avevano incominciato a darsi da fare per creare le premesse di una restaurazione borbonica», ricorrendo anche all'insurrezione armata, addirittura con il progetto della creazione di un «esercito reazionario»²⁹.

In ogni caso, alla fine del 1859 «la guerriglia borbonica poteva dirsi debellata in tutte le province dell'ex ducato», e «negli anni successivi vi sarebbero stati ulteriori episodi controrivoluzionari, nessuno dei quali tuttavia particolarmente rilevante», anche se «ancora nel 1861 il ricordo della duchessa non si era cancellato negli animi semplici dei soldati ducali»; comunque «dopo il 1866 non si verificarono più manifestazioni insurrezionali a sfondo legittimista, in quanto il governo italiano era stato universalmente riconosciuto ed accettato dagli abitanti dell'ex ducato»³⁰.

Evidentemente a quel punto il ducato borbonico era definitivamente entrato a far parte del novero delle monarchie abolite anche nella percezione sociale complessiva dei sudditi, ormai pienamente assuefatti all'idea della nuova sovranità nazionale sabauda.

Andrea Errera
Dip.to di Giurisprudenza, St. politici e internaz.
Università di Parma
andrea.errera@unipr.it

²⁸ Cfr. A. Archi, *Gli ultimi Asburgo e gli ultimi Borbone in Italia (1814-1861)*, cit., 258-259.

²⁹ Cfr. M. Zannoni, M. Fiorentino, *Le Reali Truppe Parmensi*, cit., 85-89.

³⁰ Così si legge in M. Zannoni, M. Fiorentino, *Le Reali Truppe Parmensi*, cit., 88-89.